

La speranza di Notre-Dame

Recuperare lo spirito dell'Europa

di **Ezio Mauro**

Sembravano indietreggiare sui tetti di Parigi, piegare ancora di più le loro ali nere di pipistrello i 54 mostri che da quasi due secoli sorvegliano Notre-Dame sporgendosi dalle guglie, afferrando i pinnacoli, curvandosi nell'ombra delle nicchie mentre gli uomini celebravano ieri sera la loro vittoria sul fuoco riaprendo ai fedeli e al mondo le

porte della cattedrale ricostruita dopo l'incendio del 2019, nel canto liberatorio del *Te Deum*.

L'arcivescovo Ulrich ha battuto la soglia con il suo pastorale, tra le cinque navate è risuonato tre volte il salmo 121 ("Il mio aiuto viene dal Signore che ha fatto cielo e terra"), e il presidente francese Macron ha potuto annunciare che «oggi tornano a suonare le campane della nostra storia» ai capi di Stato e di governo, re e principi di ogni Paese, (...) quasi come se il mondo di oggi, mentre affida il suo futuro a una politica affaticata e una democrazia deludente, cercasse conforto in una benedizione. Macron parlava ai francesi ma in realtà la riapertura di Notre-Dame va intesa come un restauro dell'anima intera d'Europa, che interpella i laici come i cattolici.

Simbolo di una città e cuore del Paese, la cattedrale nasce nel segno di Dio come luogo di preghiera, ma nei secoli supera la dimensione del tempio dimora della divinità per diventare spazio della comunità, punto di riferimento naturale del cittadino, dominando il paesaggio urbano. La fede segna le basiliche fin dalla pianta a croce latina, e tutti gli ornamenti, le decorazioni, le immagini e la geometria che regola le proporzioni tra le volte e i timpani costruiscono una sorta di gigantesco compendio del messaggio cristiano, con il monito medievale del pentimento e la speranza eterna della redenzione. Ma le cattedrali del Medioevo ospitano anche l'audacia dell'uomo come creatore e non solo come creatura, la sua aspirazione a oltrepassare i limiti, a superare la misura conosciuta, in

quello slancio che oggi chiameremmo innovazione: nel segno del divino, allora, ma nella prova dell'umano, che qui inventa ciò di cui ha bisogno come la biella e il volano, sperimenta il legno, coniuga il ferro con il vetro che porta la luce, e lascia l'impronta del gotico sulla cultura occidentale. (...)

Ed è proprio oggi il momento utile di questo riconoscimento, per le difficoltà che la democrazia liberale incontra e per la nostra disaffezione fredda, che la espone all'offensiva della minaccia neo-autoritaria. Macron ieri a Notre-Dame parlava nel mezzo di una crisi di governo quasi irrisolvibile, che si unisce e si somma a quella del cancelliere Scholz in Germania. I due motori storici della Ue sono in panne, e accrescono ancora di più l'impasse dell'Europa davanti alla guerra d'invasione russa in Ucraina e al conflitto in Medio Oriente. Nelle due capitali europee la democrazia sembra girare su se stessa, a vuoto, come un meccanismo impazzito, comunque inutile, certamente improduttivo. Tutto questo va a vantaggio del modello antagonista proposto dagli autocrati, dalle democrazie, dai leader neo-autoritari: la democrazia illiberale, incentrata sul comando e sul potere come baricentro del sistema, sciolti da vincoli e controlli, estranei allo Stato di diritto e alle garanzie, liberi di esprimere la sovranità attraverso l'esercizio dell'autorità. (...)

C'è dunque un altro incendio da spegnere, dopo le fiamme del 2019. Bisogna avere la coscienza del rischio che stiamo correndo, della delusione dei cittadini, della posta in gioco che riguarda il nostro modo di vivere, i valori in cui siamo cresciuti, la nostra cultura quotidiana, ciò che chiamiamo la civiltà europea. C'è qualcosa da difendere, in questa stagione che ripropone la tentazione della forza: qualcosa che vale il prossimo *Te Deum*.